

Note e rassegne

La nuova Italia di Mussolini in Cina (1927-1934)*

L'*iter* della ricerca prende avvio da un viaggio attraverso la Cina, dove la tappa a Shanghai, associata all'interesse per il periodo fascista, ha evocato gli anni trascorsi là da Galeazzo Ciano e dalla moglie Edda Mussolini, dall'autunno del '30 alla primavera del '33. Ripensando alla presenza del giovane diplomatico, figlio di un esponente di spicco del regime, Costanzo Ciano, e genero del capo del governo, ci si è chiesti quali motivazioni poteva avere il fascismo nel coltivare rapporti con un Paese così lontano e sottoposto a profondi rivolgimenti, e quali effetti abbia prodotto la presenza italiana in Cina, arricchita nel lungo periodo di tanti apporti.

Tali quesiti sono diventati lo spunto per una indagine che si è voluta fare iniziare nel 1927, quando Daniele Varè fu nominato ministro plenipotenziario della R. Legazione a Pechino, e terminare nel 1934, quando quest'ultima fu elevata al rango di ambasciata. L'arco temporale combacia con un periodo cruciale del regime italiano, che dal '29 diede avvio ad una sua vera politica estera, e anche della Cina, che negli anni 1927-'37, noti come 'decennio di Nanchino', assistette all'affermarsi del governo del Kuomintang e del suo *leader* Chiang Kai-shek.

Nel corso di quei sette anni la presenza dell'Italia in Cina si caratterizzò per una linea politica dinamica e intraprendente, volta da un lato a farsi riconoscere dalle grandi potenze lo *status* di nazione europea in fase di crescita e dall'altro a sperimentare un campo di consenso, di prestigio all'estero. L'idea portante è che ci sia stata, specie a partire dal '30, più libertà di pensiero e di azione del fascismo italiano in Estremo Oriente che non in Europa.

L'espressione «La nuova Italia di Mussolini», che dà il titolo al volume¹, è parsa rendere bene lo scopo di questo lavoro, che intende concorrere alla

* Si riproduce, per gentile concessione dell'editore, il testo integrale dell'Introduzione al volume di Ilaria Lasagni, *La nuova Italia di Mussolini in Cina (1927-1934)*, Roma, Studium, Collana Cultura, Biblioteca della Rivista di Studi Politici Internazionali, Nuova Serie, 2019, pp. 464, €39,00, ISBN 978-88-382-4780-4.

¹ Nel giugno del '34 Giulio Costantini, professore di Diritto corporativo fascista all'Università di Shanghai, propose di dare vita ad un periodico, con l'obiettivo di fornire a tutti gli Italiani d'Estremo Oriente, e par-

NOTE E RASSEGNE

comprensione di ciò che è stato il fascismo in Cina e del rapporto che il regime instaurò con gli Italiani che erano già là o che vi andarono in quegli anni. Il libro ha fatto suo anche l'invito di Renzo De Felice, che nel 1988, a margine di una sua rilettura del fascismo in alcune aree extraeuropee, chiarì che l'Oriente preso in considerazione era solo una parte, perché mancava la Cina, che avrebbe meritato uno studio *ad hoc*; a suo parere, infatti, negli anni del Ventennio i rapporti italo-cinesi furono «complessi» e arrivarono a coinvolgere l'intero gruppo dirigente fascista in una «più o meno sotterranea polemica tra filocinesi e filogiapponesi, con tutte le implicazioni che queste definizioni nascondevano»².

In realtà, il suggerimento di De Felice non è rimasto inascoltato, se è vero che dagli anni '90 ha cominciato a svilupparsi una storiografia specifica sul Ventennio in Cina. Svariate piste d'indagine, all'inizio adombrate da saggi che per linee generali analizzarono le relazioni dell'Italia con lo Stato asiatico a partire dalla metà dell'Ottocento, hanno concorso a fissare quelle che ormai si possono considerare acquisizioni sicure sull'argomento. In particolare, il ruolo pregnante svolto da Ciano e la posizione assunta dall'Italia nella guerra sino-giapponese sono risultati essere i due fattori-chiave tramite i quali si è espressa l'azione del fascismo in Cina.

Già nel 1973 Godley aveva parlato dell'impegno di Ciano per «migliorare l'immagine e l'influenza dell'Italia fascista in Cina»³, ma Corradini nel 1991 e De Courten nel 2003 ripresero l'argomento per dire che, proprio grazie all'opera di rappresentanza e di contatti costruita da lui, all'inizio degli anni Trenta il governo italiano poté mettere in atto una 'strategia' che puntava all'amicizia italo-cinese⁴. E ancora Samarani-De Giorgi, nel 2011, hanno offerto una sintesi del percorso seguito dal fascismo in Cina, cominciato con il Trattato del 1928 fra Roma e Pechino; gli «anni d'oro» delle relazioni italo-cinesi sono poi proseguiti con eventi importanti, come il colloquio a Roma tra Mussolini e T. V. Soong che diede il via a molti accordi di carattere commerciale⁵.

ticolaramente ai residenti in Cina, una pubblicazione nella loro lingua madre, per venire incontro alle aspettative delle collettività nazionali e per dare modo ai Cinesi di approfondire la conoscenza dell'Italia. Il compito principale della rivista diventò quello di fare conoscere la «nuova Italia di Mussolini» (Archivio Centrale dello Stato, *Mcp, Dgp*, b. 51, fasc. Cina, 1934, sf. 6, Shanghai, 15 giugno 1934).

² R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 9.

³ M. R. Godley, *Fascismo e nazionalismo cinese: 1931-1938. Note preliminari allo studio dei rapporti italo-cinesi durante il periodo fascista*, in «Storia Contemporanea», a. IV, n. 4, dic. 1973, pp. 747-749. Cfr. anche E. Bettini, *I rapporti politici ed economici tra l'Italia e la Cina negli ultimi cento anni*, Roma, Italiani nel mondo, 1967.

⁴ P. Corradini, *Italia e Cina: dalle prime relazioni consolari al trattato di pace del 1947*, in «Mondo Cinese», n. 76, dic. 1991, pp. 36-45; L. De Courten, «Nuovi temi di storiografia coloniale: l'espansione italiana in Cina», in E. Capuzzo - E. Maserati (a cura di), *Per Carlo Ghisalberti. Miscellanea di studi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, p. 500.

⁵ G. Samarani - L. De Giorgi, *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Roma, Carocci, 2011, pp. 57-62. Anche Mario Filippo Pini, nella sua ampia indagine sui due Paesi, accennò all'impegno di Ciano, attraverso il quale l'Italia fascista «cercò di sviluppare rapporti bilaterali con la Cina in tutti i

NOTE E RASSEGNE

In uno specifico lavoro su Ciano del 2014, Moccia, ripreso da Altana nel 2017, ha ribadito che il Ministro, capace di svolgere i suoi compiti «con estrema abilità», fu in grado di allacciare relazioni importanti con i personaggi più in vista del partito nazionalista. Grazie al suo operato, si può parlare di 'idillio' tra fascismo italiano e ambienti cinesi per la missione aeronautica inviata in Cina, per le visite in Italia dei ministri H. H. Kung e di T. V. Soong, per il potenziamento strategico della sede consolare di Shanghai rispetto alla R. Legazione. Fu l'inizio di un disegno volto a fare dell'Italia un punto di riferimento politico per il governo nazionalista e ad incrementare i progetti di scambio in campo economico, militare e culturale tra i due Paesi⁶. Sulla scia del successo personale di Ciano, è cresciuto un filone legato anche alle memorie di altri uomini che ebbero un ruolo importante nelle vicende cinesi di quegli anni. In quest'ottica vanno viste le testimonianze di Fulvio Suvich e di Dino Grandi, edite rispettivamente nel 1984 e nel 1985, e di Giacomo Paulucci di Calboli Barone, nella ricostruzione curata da Tassani nel 2012⁷.

Gli stessi Moccia ed Altana hanno affrontato il tema della posizione assunta da Roma nella guerra sino-giapponese, iniziata nel settembre 1931. L'attitudine italiana fu quella di «esporsi» sul fronte estremo-orientale, senza però assumere una posizione netta nei confronti dei due contendenti. Ciano presiedette i lavori della Commissione che portò all'armistizio fra cinesi e giapponesi a Shanghai, riportando un successo personale, ma anche mostrando ai rappresentanti delle grandi potenze che l'Italia era disposta ad allinearsi alle decisioni europee⁸. Per il vero, il ruolo avuto dalla diplomazia italiana nella questione mancese era già stato sottolineato da Tosi nel 1999 e da Costa Bona nel 2004. Quest'ultima, in particolare, ha osservato come tale ruolo sia stato sottaciuto negli studi di carattere generale, quando invece l'Italia fece parte sia della Commissione ristretta presieduta da Lord Lytton che svolse una azione nel Manciukuo, e sia del Comitato dei diciannove, incaricato dall'Assemblea della Società delle Nazioni di controllare gli effetti delle sue raccomandazioni⁹.

Una nuova pista ha fatto luce sulle relazioni intercorse a Pechino tra le autorità consolari e la Delegazione apostolica, nata nel 1922 e guidata da Celso

campi, compreso quello della collaborazione militare» (*Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Roma, L'Asino d'oro, 2011, p. 31).

⁶ V. Moccia, *La Cina di Ciano. La diplomazia fascista in Estremo Oriente*, Padova, Libreria Universitaria, 2014, pp. 96, 104, 112; G. Altana, *L'Italia fascista e la Cina. Un breve idillio*, Canterano (RM), Aracne, 2017, pp. 85-90. Si veda ancora Godley, *Op. cit.*, 1973, pp. 752-755.

⁷ P. Baron Aloisi, *Journal (25 Juillet 1932-14 Juin 1936)*, Paris, Librairie Plon, 1957; F. Suvich, *Memorie 1932-1936*, a cura di Gianfranco Bianchi, Milano, Rizzoli, 1984; D. Grandi, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di R. De Felice, Bologna, il Mulino, 1985; G. Tassani, *Diplomatico tra due guerre. Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone*, Firenze, Le Lettere, 2012.

⁸ Moccia, *Op. cit.*, 2014, pp. 89-93; Altana, *Op. cit.*, 2017, pp. 75-85.

⁹ G. Bruccoleri (a cura di), *L'opera dei delegati italiani nella Società delle Nazioni*, vol. III: 1930-1932, Roma, Società Editrice del 'Foro italiano', 1937; L. Tosi, *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, Cedam, 1999; E. Costa Bona, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Padova, Cedam, 2004.

NOTE E RASSEGNE

Costantini fino al '33, anno del suo ritorno in Italia. Le epistole ordinate da Pighin nel 2012, che riguardano gli scambi avvenuti negli anni 1928-'33 tra il delegato Costantini con il ministro Vittorio Cerruti, poi con Varè e infine con Ciano, fanno trasparire il rapporto consolidato che si era creato con la Rappresentanza diplomatica italiana in Cina. Questo fattore, ormai acquisito dalla storiografia, ha invogliato la ricerca a proseguire in questa direzione¹⁰. Pregevole si è rivelata l'analisi svolta da Coco nel 2006, che ha portato alla luce una serie di documenti sui legami tra la Delegazione apostolica ed il nuovo Stato del Manciukuo creato dai giapponesi dopo l'invasione della Manciuria, ed anche quella di Gabrieli nel 2010, che ha ricostruito la genesi e le tappe del rapporto venutosi ad instaurare tra la Santa Sede e il governo cinese¹¹. Alla condizione delle Missioni cattoliche in Cina, alla diffusione della propaganda comunista e alla politica sovietica in Estremo Oriente nei primi anni Trenta è stato dedicato nel 2018 il volume di d'Auria, che ha sviluppato questi temi già enucleati in un suo saggio del 2013¹². I rapporti con il governo italiano si attuarono soprattutto sul terreno degli aiuti che i missionari in Cina, a partire dal 1926, richiesero, tanto da diventare il tema del finanziamento alle Missioni cattoliche, «uno degli aspetti determinanti» delle relazioni tra le autorità diplomatiche e il delegato apostolico. Dal 1929 la richiesta di sussidi al governo fascista da parte di quasi tutte le Missioni dirette da prelati italiani in Cina divenne sempre più consistente e dal '30 aumentò ulteriormente, a causa delle azioni di brigantaggio e dei continui rapimenti di religiosi messi a segno dalle bande comuniste. Sono documentate le diverse sollecitazioni che il governo italiano rivolse a quello cinese per le «riparazioni» dovute ai missionari e le molte richieste di informazioni sulle condizioni dei prigionieri e sulla loro liberazione. Le continue domande di riscatto avanzate dai comunisti potenziarono a Roma l'intesa tra il Ministero degli Esteri e l'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, e a Pechino con la R. Legazione, che non si risparmiò nel richiamare alle autorità cinesi la responsabilità di quanto stava accadendo. In queste interazioni viene ribadito il ruolo di Ciano, che, nella sua veste di console generale a Shanghai, decise di far assumere all'Italia una «posizione di maggiore incisività», sollecitando dal governo cinese una risposta sul risarcimento alle Missioni cattoliche colpite dagli eccidi¹³.

¹⁰ F. B. Pighin, *Il ritratto segreto del cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, Venezia, Marcianum, 2012, pp. 216-217; 218-221; 224-225; 234-235; 252-253; 304-305; 313-314.

¹¹ G. Coco, *Santa Sede e Manciukuo (1932-1945), con appendice di documenti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2006; C. Gabrieli, "La Delegazione apostolica a Pechino, preludio delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Repubblica cinese (1922-1946)", in B. F. Pighin, *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali*, Venezia, Marcianum Press, 2010, pp. 43-83.

¹² C. d'Auria, *La propaganda comunista in Cina nella corrispondenza di mons. Celso Costantini*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 4/2013, pp. 593-612.

¹³ C. d'Auria, *Fascismo, Santa Sede e Cina nazionalista nella documentazione diplomatica italiana (1922-1933)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 95-112.

NOTE E RASSEGNE

Un altro filone sondato dalla storiografia è quello degli Italiani in Cina, impegnati a prestare la propria opera in differenti settori, tra cui quello militare. Alcuni lavori, come quelli di Pighini nel 1981, Paoletti nel 2000 e Rastelli nel 2011, hanno illustrato le azioni della R. Marina in Cina negli anni '20 e '30. La ricostruzione delle vicende legate al Battaglione italiano – costituito nel 1925 per volontà di Mussolini e formato dalle compagnie del San Marco e dai distaccamenti sbarcati dalle RR. Navi Libia e San Giorgio –, per lo più di carattere descrittivo che non di analisi sul ruolo avuto dalle autorità militari che lo dirigevano, ha avuto tuttavia il merito di documentare gli sforzi organizzativi e logistici di tutte quelle forze chiamate ad operare per la difesa dei missionari piuttosto che delle comunità civili o delle Concessioni straniere¹⁴. Le vicende legate, invece, alla Missione militare aeronautica italiana, inviata in Cina nell'autunno del '33 e là operante fino al '37, già approfondite da Scaroni nel 1970, sono state riprese da Montinaro nel 2001¹⁵.

La realtà delle comunità italiane in Cina ha cominciato ad essere indagata, con angolature diverse, nel 2004 da Cardano e Porzio, che hanno fatto conoscere le trasformazioni del quartiere di Tientsin negli anni '20 e '30, l'unica Concessione che l'Italia ebbe nel 1901 per la sua partecipazione alla spedizione internazionale contro i Boxer¹⁶, e nel 2003 da De Caprariis, a cui si deve l'accenno alla presenza, seppur limitata, dei Fasci italiani in Cina negli anni '20¹⁷.

La questione del fascismo cinese, che si sarebbe sviluppato all'interno del Kuomintang, fu affrontata da Eastman, Chang Hsia e Lestz tra gli anni Settanta e Ottanta, ma venne ripresa nel 2000 da Chung Dooeum. I nazionalisti, convinti di poter condurre una efficace lotta interna contro i propri avversari, cominciarono a provare ammirazione per i partiti fascisti europei. Li interessava in particolare il tema della *leadership*, sia perché un capo come Mussolini aveva avuto successo grazie al «sostegno pubblico», ma anche perché, nei confronti della nazione che guidava, era stato capace di stabilire un «programma d'azione unificato» ed un «sistema centrale di pensiero». La Cina aveva bisogno di un

¹⁴ G. Pighini, *Marinai italiani in Cina dal '900 alla fine della seconda guerra mondiale*, in R. Ragosta Rosalba, *Le genti del mare Mediterraneo*, vol. II, Napoli, Pironti, 1981, pp. 1172-1175; C. Paoletti, *La Marina italiana in Estremo Oriente 1866-2000*, a cura dell'Ufficio Storico della Marina Militare, Roma, Azienda Tipografica Ludovici, 2000, particolarmente pp. 144-149; A. Rastelli, *Italiani a Shanghai. La Regia Marina in Estremo Oriente*, Milano, Mursia, 2011, pp. 37-42.

¹⁵ S. Scaroni, *Missione militare aeronautica in Cina*, Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare, 1970; G. Montinaro, "La missione aeronautica in Cina (1933-37)", in H. Rainero Romain - P. Alberini (a cura di), *Missioni militari italiane all'estero in tempo di pace (1861-1939)*, Atti del Convegno di studi tenuto a Milano presso la Scuola Militare dell'Esercito (25-26 ottobre 2000), Gaeta, Stabilimento grafico militare, 2001, pp. 373-393.

¹⁶ N. Cardano – P. L. Porzio, *Sulla via di Tianjin: mille anni di relazioni tra Italia e Cina. Un quartiere italiano in Cina*, Istituto Italiano di Cultura in Pechino (5-18 dic. 2004), Roma, Gangemi, 2004, pp. 36-55, 68-70.

¹⁷ L. De Caprariis, *I Fasci italiani all'estero*, in Franzina Emilio, Sanfilippo Matteo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Bari, Laterza, 2003, pp. 7-8.

NOTE E RASSEGNE

Mussolini per «trasformare un popolo debole e scoraggiato in un popolo saldo e vigorosamente progressista», anche se il fascismo fu sempre visto più come un mezzo per intervenire in ogni settore della vita sociale che non come una dottrina capace di sostituire *I Tre principi del popolo* di Sun Yat-sen¹⁸. Hanno fatto la loro comparsa sul fascismo italiano anche studi cinesi, quasi tutti ristampati dopo il 1980, come una biografia di Mussolini di Xie Lifu ed un volume di Chen Xiangchao sull'ascesa del fascismo italiano e sulla fondazione della dittatura¹⁹.

Il lavoro che qui si presenta vuole collocarsi nel solco tracciato da questi studi, che hanno saputo individuare gli aspetti più tipici della presenza italiana in Cina nel periodo fascista e che, proprio in virtù di questo, hanno saputo stimolare nuove piste di indagine. L'intento è quello di documentare, in un quadro complessivo, il pensiero e le azioni del fascismo in Cina, le opinioni sostenute dai protagonisti più o meno noti degli eventi, le posizioni assunte *in loco* dalle RR. Rappresentanze non sempre in linea con le direttive di Roma. Si è tentata così una analisi su più livelli – politico, sociale, religioso, economico, culturale –, che, intersecandosi, hanno restituito il quadro di una 'Italia in Cina' nella sua complessità, strutturata in contesti e circostanze differenziati.

Questo lavoro di analisi è stato ripensato e ripreso più volte, anche per la necessità di reperire la documentazione in archivi diversi e di mettere insieme la letteratura sull'argomento dislocata in molte biblioteche. Inoltre, la finalità di riportare i nomi dei soggetti che a vario titolo operarono nella Cina di allora è stata quella di rendere più manifesta nella sua articolazione la vita della comunità italiana, che, seppur modesta nel numero rispetto a quelle di altre nazioni, ha segnato di sé una realtà così distante e diversa dalla madrepatria. In questo modo, la storia delle relazioni tra i due Paesi si è tramutata anche nella storia sociale di una intera comunità, resa ancor più viva dal supporto iconografico.

Nel volume la storia del fascismo italiano in Cina si articola in tre periodi ben delimitati – l'esordio negli anni 1927-'31, l'impatto con i problemi della politica cinese negli anni 1931-'32, il consolidamento delle azioni italiane negli anni 1932-'34 –, che in patria furono accompagnati e seguiti da una pubblicitaria costante. Negli anni '20 e in parte nel '30 i libri e le riviste italiani svilup-

¹⁸ E. Lloyd Eastman, *Fascism in Kuomintang China: The Blue Shirts*, in «The China Quarterly», n. 49, gen.-mar. 1972, pp. 1-31; M. Chang Hsia, *The Chinese Blue Shirt Society. Fascism and Developmental Nationalism*, Berkeley, Institute of East Asian Studies, 1985; M. E. Lestz, *Gli intellettuali del Fuxingshe. Fascismo e dittatura del partito in Cina, 1932-1937*, in «Storia Contemporanea», a. XVIII, n. 2, apr. 1987, pp. 269-285; Chung Doocum, *Elitist fascism. Chiang Kaishek's Blueshirts in 1930s China*, Aldershot, Ashgate, 2000.

¹⁹ P. Corradini, «L'Italia nella storiografia contemporanea cinese», in S. M. Carletti *et al.* (a cura di), *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, vol. I, Napoli 1996, pp. 437-439. Si veda il repertorio bibliografico, che include quanto è stato scritto da italiani sulla Cina dal 1899 al 1999, curato da Francesco D'Arelli, *La Cina in Italia. Una bibliografia dal 1899 al 1999*, vol. II. *Repertoria ac Bibliographica*, collana diretta da G. Gnoli, Roma, IsIAO, 2007.

NOTE E RASSEGNE

parono un dibattito sui caratteri del popolo cinese, trovando delle somiglianze con il percorso che il fascismo stava facendo nel contesto europeo.

Le ragioni ideali che ispirarono i rapporti dell'Italia con la Cina, ricchi di tradizione, di empatia e di aspettativa di rinascita per entrambi i Paesi, l'idea di fondo di una comunanza di civiltà e di fierezza politica, guidarono, dunque, l'approccio e l'azione dell'Italia in Cina, con l'impronta personale di Mussolini, che proprio là, alla fine degli anni Venti, decise di mandare una piccola rappresentanza della sua famiglia, il genero e la figlia.

La pubblicistica che gli fece eco in quegli anni lanciò il segnale di una 'nuova Italia' in Cina, che non andava vista come una minaccia colonizzatrice, bensì come una presenza solidale. Alle responsabilità che da metà '800 pesavano sugli stranieri in Oriente si contrapponeva l'afflato rivoluzionario dei Paesi asiatici e, al di sopra, si ergeva il fascismo italiano che, per sua natura a fianco dei popoli in lotta, cercava anche con la Cina un rapporto più stretto, desiderosa l'Italia di essere riconosciuta dalle potenze europee e la Cina di liberarsi dal giogo di esse. Le ragioni politiche, sottese all'attenzione dell'Italia, erano dettate dalla necessità di essere presente in un'area geografica cruciale e di confronto internazionale. Nel '28 la conquista del potere da parte del governo nazionalista aveva segnato un cambiamento decisivo in Cina, che aveva scosso le potenze europee là presenti. Mussolini fu risoluto nel portare avanti una politica di equilibrio con queste e, al contempo, di difesa del prestigio e degli interessi italiani, che, seppur modesti, riguardavano l'extraterritorialità, la Concessione di Tientsin, l'indennità Boxer²⁰.

Protagonista di questa prima fase politica del fascismo in Cina fu Daniele Varè, che nel caos degli ultimi anni '20 cercò soprattutto di osservare e di capire la situazione, come Mussolini gli aveva chiesto. Proprio al suo arrivo il ministro plenipotenziario assistette alla decisiva affermazione di Chiang Kai-shek, che nel giugno del '28 trasferì la capitale a Nanchino, ma che tuttavia si trovò a guidare un Paese in equilibrio precario, segnato da una influenza occidentale ramificata, dalle pretese dei *war lords*, dall'aggressione giapponese ai confini, dalle agitazioni comuniste nelle campagne. Facendo leva sul clima di simpatia che si manifestava in quegli anni per l'andata al potere di Mussolini, visto come un 'elemento nuovo' nel quadro europeo, Varè cercò di migliorare la posizione dell'Italia in Cina, ferma all'acquisizione di Tientsin nel 1901, e puntò a concludere un trattato di amicizia e di commercio nel '28. Lo slancio del fascismo

²⁰ Un posto a sé meritano le raccolte dei documenti diplomatici inglesi, francesi, tedeschi e americani (*Documents on British Foreign Policy, 1919-1939*, serie II (1929-1938), vol. VIII: *Chinese Questions 1929-1931*, a cura di Rohan Butler e J. P. T. Bury, London, Her Majesty's Stationery Office, 1960; *Documents Diplomatiques Français, 1932-1939*, serie I (1932-1935), Ministère des Affaires Étrangères, Paris, Imprimerie Nationale, 1968; *Documents on German Foreign Policy, 1918-1945*, series C (1933-1937), London, Her Majesty's Stationery Office, 1959; *Foreign Relations of the United States. Diplomatic Papers, 1933* (vol. I), Washington, United States Government Printing Office, 1950), nonché la raccolta italiana relativa agli anni 1925-'34, (*Documenti Diplomatici Italiani*, serie VII, a cura di Ruggero Moscati e Giam-piero Carocci, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1962-1989).

NOTE E RASSEGNE

in Cina si manifestò anche nei confronti di tutte le componenti nazionali che là si trovavano: le forze militari della R. Marina e del Battaglione S. Marco, la Delegazione apostolica ed i religiosi dei Vicariati, che costituivano una parte cospicua degli italiani sul posto, le comunità di emigrati raccolte intorno alle grandi città di Pechino, Shanghai, Hong Kong. Le tante storie individuali e di famiglie italiane hanno svelato una condizione di disagio e povertà, che al console, come rappresentante dello Stato, spettava di tutelare. In un contesto così distante dai luoghi di origine come quello cinese il rapporto della R. Legazione con gli emigrati fu sempre molto stretto ed aperto alle richieste più svariate, che seppero favorire l'espansione della lingua e della cultura nazionali e la realizzazione a Shanghai, dove si trovava la comunità più vitale tra quelle presenti in Cina, della Casa d'Italia e della Scuola italiana tra il '30 e il '31.

Nella corrispondenza con Roma i diplomatici italiani diedero una rilevanza speciale alle diverse azioni legate all'economia: ai rapporti con le ditte italiane che operavano in Cina, all'instaurazione di legami con personalità ed ambienti della finanza cinese, all'andamento del commercio italo-cinese, alle domande sempre più numerose delle industrie italiane che chiedevano rappresentanti interessati a vendere i loro prodotti. Nonostante lo stato allarmante dell'economia cinese, segnata dalla miseria e dal sovrappopolamento nelle campagne e da vari ostacoli alle iniziative industriali, la Rappresentanza italiana cercò di coordinare l'opera di soggetti diversi: l'Istituto nazionale per l'esportazione, che Mussolini aveva creato nel '26 con l'intento di promuovere i prodotti del suolo e dell'industria nazionali tramite i rappresentanti all'estero, i Consigli provinciali dell'economia e, a Shanghai, la Camera di commercio italiana per l'Estremo Oriente.

Dopo Varè fu la volta di Ciano, emblema della 'giovane generazione' di diplomatici uscita dal riordino delle carriere consolari previsto dal Ministero degli Affari Esteri nel biennio '27-'28, quando la volontà di costruire una immagine nuova dell'Italia fuori dai suoi confini fu la premessa della svolta del '29, l'anno di avvio della politica estera del fascismo. Per adeguarsi a queste necessità, il Ministero volle conferire alla figura del console, aperto agli orizzonti del mondo, un prestigio ed una dignità nuovi. L'arrivo a Shanghai dei giovani Galeazzo ed Edda, con un *entourage* attorno a loro altrettanto giovane, svecchiò il clima austero del R. Consolato generale. Dal '30 al '33 Ciano agì nella complessa realtà cinese, ampliando il raggio dell'azione diplomatica italiana in molti campi. Certe problematiche affrontate da Varè e le richieste da lui avanzate vennero a soluzione nel periodo di Ciano, che volle sempre risiedere a Shanghai, considerata la metropoli dal clima internazionale e vicina al nuovo potere nazionalista di Nanchino.

L'evento politico più eclatante in quel torno di tempo fu lo scoppio della crisi manciuriana. Quando nel '31 i Giapponesi invasero la Manciuria e quando nel '32 il conflitto sino-giapponese si estese a Shanghai, il governo italiano vi rinforzò le sue truppe e Ciano fu nominato presidente della Commissione internazionale di inchiesta per la difesa della città. Un compito non facile, perché

NOTE E RASSEGNE

si trattava di coniugare le esigenze dei membri della Commissione con la salvaguardia degli interessi nazionali, il rispetto della linea voluta da Grandi, l'allineamento con le altre potenze, l'incalzare delle richieste cinesi, la pretesa di Tokyo di avere un sostegno più netto. L'Italia mantenne sempre una linea mediana, da un lato con i Cinesi, dall'altro con le potenze, dall'altro ancora con il Giappone. La vicenda del Manciuquo, con le difficoltà che l'azione diplomatica ebbe nel quadro di una nuova instabilità cinese e di un intervento tardivo della Società delle Nazioni, se da un lato rafforzò i legami fra l'Italia e la Cina, dall'altro servì ad intrecciare relazioni con il nuovo Stato legato al Giappone. La condotta italiana si ispirò alla consapevolezza di non poter restare assente dall'azione collettiva delle potenze; pur senza esporsi troppo, tese a mantenere la propria libertà d'azione e ad affermare il diritto di essere protagonista nel regolamento delle questioni in Estremo Oriente. Al termine della crisi mancense l'Italia si presentava in una posizione rafforzata in Cina, con l'allargamento dei suoi interessi economici, con un ruolo più definito dell'imprenditoria italiana, con un buon numero di acquisti cinesi commissionati in Italia. Tutto ciò fu alla vigilia della partenza di Varè, il 10 giugno '31, alla quale seguì la promozione di Ciano ad incaricato d'affari il 6 luglio di quell'anno. La sua nomina aprì la strada al duplice obiettivo di assicurare all'industria grosse ordinazioni, che consentissero un salto di qualità rispetto al commercio tradizionale, e di far assumere dal governo cinese esperti e consiglieri italiani, malgrado la forte concorrenza soprattutto tedesca, sia in Cina che in Manciuria.

Dopo il conflitto, ovvero tra il '32 e il '34, l'azione del fascismo in Cina si fece più regolare ed ampia. Ciano divenne ministro plenipotenziario nel maggio del '32, mentre Mussolini assunse di nuovo la carica di ministro degli Esteri nel luglio successivo, due eventi, questi, che contribuirono a dare slancio e maggiore autonomia alla politica internazionale del fascismo. Negli ultimi mesi della sua permanenza in Cina, tra il gennaio e l'aprile del '33, Ciano concluse o portò avanti alcune iniziative di rilievo, come l'introduzione della tecnica di lavorazione della seta artificiale, l'attivazione di un nuovo collegamento tra l'Italia e Shanghai, l'intermediazione per ordini fatti pervenire a ditte italiane da parte del governo cinese, la fornitura di aerei e bombe di fabbricazione italiana. Anche i rapporti con il Giappone non si incrinarono, tanto più che l'Italia era consapevole di voler sviluppare relazioni commerciali con la Manciuria, e ciò avvenne tra il gennaio e l'ottobre del '33, quando si parlò di esportazione in territorio mancense delle tecniche per la lavorazione della seta, di collaborazione della industria italiana per lo sviluppo del nuovo Stato.

Nel 1933 il potenziamento delle missioni cinesi in Italia investì diversi ambiti ed ebbe svariate ripercussioni in Cina. Intanto, giunse un gruppo di educatori cinesi per studiare l'ordinamento dell'istruzione pubblica italiana; poi fu la volta del ministro H. H. Kung, in visita nel febbraio a Milano e a Roma, dove ebbe luogo il primo degli incontri importanti di Mussolini con personalità cinesi che si tennero in quell'anno; ad aprile giunse una missione a Roma per studiare una possibile applicazione dei principi e dei metodi del fascismo in

NOTE E RASSEGNE

Cina. Agli inizi del '32 si assistette alla nascita delle Blue Shirts, poiché nel nuovo piano di Chiang Kai-shek era compresa la ricerca di una 'dinamica ideologia nazionale' e l'elemento ispiratore di essa fu ravvisato nel fascismo; tra la fine del '32 e gli inizi del '33 il regime fu chiamato ad istituire corsi riguardanti il diritto corporativo e la lingua italiana presso Università cinesi.

La fine dell'esperienza di Ciano a Shanghai non spezzò il filo di questa collaborazione. Tutto quello che egli aveva costruito, compresa una dislocazione strategica della Rappresentanza italiana a Pechino, Shanghai e Nanchino, rimase indiscusso. Ciò che invece cambiò fu l'arrivo di figure nuove, che non riuscirono a far funzionare al meglio il contesto di prima, fatto di rapporti consolidati con diversi ambienti e personalità e di buon funzionamento delle sedi diplomatiche.

Ciò nonostante, i progetti avviati tra il '32 e il '33 diedero i loro frutti già a partire da quell'anno e prepararono il terreno all'evento *clou* di quel luglio del '33, quando il ministro T. V. Soong venne a Roma per proporre a Mussolini una collaborazione ai fini del potenziamento delle forze armate e dell'economia cinesi. Anche se il dinamismo di potenze quali l'America e la Germania ridimensionò le forze che l'Italia aveva messo in campo per il piano Soong, l'invio di una missione aeronautica fu accolto da Chiang Kai-shek, purchè differito nel tempo ed in forma non ufficiale.

Sempre a Roma, nel dicembre 1933, il I Convegno degli studenti asiatici diede modo a Mussolini di affrontare il tema dello 'spirito nuovo' con cui andavano visti i rapporti tra l'Est e l'Ovest e di ribadire la fede rivoluzionaria del fascismo contro la «degenerazione» capitalistica che interessava tutti i continenti. Poche settimane dopo, puntando l'accento sui fatti della Manciuria che avevano minato l'equilibrio europeo e rilanciato il tema del 'pericolo giallo' rappresentato dalla concorrenza del Giappone su tutti i mercati del mondo, Mussolini sostenne che la collaborazione dell'Occidente con l'Oriente sarebbe dipesa, con la mediazione di Roma, da una profonda conoscenza di carattere culturale e che andava risolta attraverso il rapporto tra le nuove generazioni. Di fatto, il biennio '33-'34 si rivelò cruciale per la crescita degli scambi tra i due Paesi sul piano delle idee, perché si susseguirono svariate missioni cinesi in Italia per studiare le realizzazioni del regime e, al contempo, nelle principali città della Cina aumentò la propaganda del fascismo, che si servì della diffusione puntuale della sua stampa, della nascita a Shanghai di una rivista italo-cinese, della proiezione dei film LUCE, dell'attivazione dei corsi di diritto corporativo e di lingua italiana nelle Università.

La pubblicistica degli anni Trenta toccò soprattutto il tema più coinvolgente dell'epoca, il conflitto mancese, sottolineando «l'opera di civiltà» compiuta dai Giapponesi in Manciuria con una azione che aveva funzionato da antidoto all'egemonia russa. Si riconobbe al Giappone il merito di avere spinto la costruzione della «grande Asia», con uno spirito di intrapresa molto simile a quello del fascismo. E l'Italia, quale compito specifico poteva avere nella situazione in gestazione nel mondo asiatico? Il suo ruolo doveva essere innan-

NOTE E RASSEGNE

zitutto di tipo 'spirituale', cioè di idee, come sostenne il filosofo Giovanni Gentile, a cui andava affiancato un apporto di carattere economico, dotando le nazioni asiatiche di strumenti, macchine, personale tecnico sia per perfezionare le industrie che per costruire opere pubbliche.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, che vide l'Italia e la Cina su fronti opposti fino alla restituzione di Tientsin nel 1947, le fonti storiche continuano a dare testimonianza della volontà di tenere aperto un dialogo, soprattutto tramite lo scambio delle culture straordinarie che i due Paesi rappresentavano. Le vicende che li avevano coinvolti tra gli anni '20 e '30 vengono incontro a chi le accosta come un periodo ben conchiuso, compatto, irripetibile, ricco di intersezioni di uomini e di idee, di rapporti consolidati e suscettibili di entrare a pieno titolo nella memoria collettiva. Scritto con passione e rispetto per tutti coloro che con differenti funzioni si adoperarono in questa area del mondo, la narrazione che qui si svela vuole contribuire alla conoscenza di un periodo straordinariamente fecondo di protagonisti italiani e cinesi, che si avvicendarono sulla scena politica e sociale per la costruzione di una identità nazionale dei rispettivi Paesi.

(Ilaria Lasagni)

Ritrovato uno studio sull'economia del dopoguerra nell'Europa dei Sei

Il Centro Alti studi per la Difesa rappresenta la massima sede degli studi e della ricerca del Dicastero per il sistema Paese in materia di sicurezza internazionale. Il suo principale obiettivo istituzionale è sempre stato rendere disponibile una formazione specialistica di caratura internazionale, in chiave multidisciplinare, interministeriale ed *interagency*, il cui prodotto non fosse destinato strettamente solo agli operatori del settore, ufficiali e funzionari, italiani ed esteri, ma ad una più ampia e composita utenza di discenti, in grado, poi, di saper interpretare e coniugare correttamente le complesse categorie interconnesse della geopolitica, della sicurezza, della politica estera ed economica.

In tale quadro, infatti, fin dai primi anni Cinquanta, allora, negli austeri ambienti di Palazzo Marina¹, si sono avvicendati ed incontrati colloquiando ed interagendo tra di loro, numerosi ospiti illustri: nel caso in questione, il futuro Direttore generale e successivamente governatore della Banca d'Italia,

¹ Dal 1971 tali attività si svolgono nelle aule, nella biblioteca e nei lunghi porticati, nella Cappella del Cardinale, nel parco monumentale e nel contiguo teatro estivo, già degli accademici dell'Arcadia, del cinquecentesco Palazzo Salviati, sede maggiormente adeguata, per spazi e struttura, alle attività di formazione specialistica e di ricerca avanzata dei numerosi selezionati discenti e studiosi.

² Paolo Baffi, sesto governatore della Banca d'Italia. Nel 1936 entrò a far parte dei ruoli del Servizio Studi che guidò dal 1945 al 1956. Membro della Commissione economica presso il Ministero per la Costituente.

NOTE E RASSEGNE

Paolo Baffi².

Appare ora emergere di odierno interesse un'analisi che è frutto degli studi e della ricerca di allora, condotti dall'autorevole funzionario di Palazzo Koch, centrati su una prospettiva economica internazionale che vedeva l'Europa ancora non unita dai Trattati di Roma del 1957, ma attraversata da dinamiche riaffiorate oggi, dopo quasi sette decenni di mancata coesione politica europea e nell'imminenza del temuto imponderabile fenomeno Brexit.

Il futuro Governatore della Banca d'Italia fu impegnato per un'intera sessione accademica al Centro di Alti Studi Militari, ove produsse tale interessante ricerca, ancora oggi densa di prospettive accattivanti.

«La situazione economica internazionale e l'Italia»³: questo il perimetro nominale dell'analisi dello scenario esistente nei primi anni Cinquanta, affidata all'allora Direttore del prestigioso Servizio Studi, dell'Istituto di via Nazionale.

Rapidamente l'attenzione viene circoscritta dall'Autore al commercio internazionale ed ai meccanismi monetari presenti nell'Europa occidentale, «anello intermedio [della] catena che lega i problemi italiani a quelli dell'economia mondiale»⁴.

Emergono subito alcune considerazioni, in questo momento molto suggestive, sulla percezione britannica della nascente prima Europa continentale:

[...] la piccola Europa dei sei associati alla Comunità carbone e acciaio e alla Comunità di difesa: Germania, Francia, Italia e Benelux.

Secondo certi orientamenti del pensiero politico inglese, questo gruppo continentale dovrebbe costituire, sul piano economico e militare, uno dei tre elementi di una consociazione di Stati democratici nella quale l'Impero britannico si troverebbe sullo stesso piano del gruppo continentale e degli Stati Uniti⁵.

Si tratta di prospettive in seguito sul piano strettamente tecnico e giuridico ampiamente superate, ma che celano linee di tendenza mai del tutto sopite nelle valutazioni centripete londinesi.

Interessanti riflessioni sono dedicate alla vecchia politica coloniale, progressivamente sublimatasi nel corso degli ultimi settanta anni in ancora attivi legami economici, anche in materia di sistemi valutari, in particolare per i cambi delle enormi masse monetarie della sterlina-dollaro:

Francia e Inghilterra avevano, già negli anni dopo il '30, avviato una parte sempre più larga dei loro traffici sulle acque tranquille interne degli imperi.

Nel dopoguerra, gli effetti della politica ufficiale di rafforzamento dei legami economici imperiali sono stati accentuati da varie influenze, le quali hanno peraltro operato a senso unico; ossia nel senso di espandere le esportazioni delle metropoli verso le aree collegate d'oltremare, ma non le forniture di queste ultime alle metropoli.

Direttore generale dall'agosto 1960, poi governatore dal luglio 1975 al settembre 1979. Infine gli venne conferito il titolo di governatore onorario. Un *curriculum* maggiormente dettagliato è rinvenibile su <http://www.bancaditalia.it/chi-siamo/storia/governatori-direttori-generalis/governatori/paolo-baffi/index.html>.

³ P. Baffi, CASM, 4^a Sessione, foglio n. 804281, Roma 1952-53.

⁴ Baffi, *Op. cit.*, p. 1.

⁵ *Idem*, pag. 3.

NOTE E RASSEGNE

Anzitutto, verso i Domini e le colonie si è indirizzata una massa imponente di capitali, governativi e privati, la quale si è tradotta in una domanda supplementare di importazioni dalle metropoli. Gli investimenti governativi si inquadrano nei programmi di sviluppo economico, soprattutto nelle colonie.

Nel settore privato, ai normali investimenti per scopi produttivi, si è aggiunta una emigrazione di capitali, promossa da motivi fiscali e di sicurezza [...]⁶.

Certamente gli antichi istituti del diritto coloniale sono ormai complessivamente desueti, quando non abrogati, ma tratteggiano quali sinopie virtuali l'affresco del tempo, dai colori intensi e smaglianti, dei trascorsi vantaggi di sistema, già operanti nel mercato mondiale.

Anche i grandi accordi internazionali in materia di scambi di valuta, nel tempo, sono stati profondamente modificati e rinnovati nelle loro discipline e funzionamenti.

Quando un Paese dell'area della sterlina vende ad un Paese del continente europeo, il pagamento viene fatto a Londra mediante accredito di sterline sui depositi che il Paese extraeuropeo intrattiene su quella piazza.

È cioè l'Inghilterra che assume il debito dello [Stato europeo] nei confronti dello [Stato extraeuropeo], diventando per pari importo creditrice dello [Stato europeo] in seno all'Unione dei pagamenti.

Le partite di debito e di credito che l'Inghilterra conferisce ogni mese nell'Unione dei pagamenti sono dunque quelle che nascono dai rapporti del continente con l'intera area della sterlina⁷.

Lo stretto legame da sempre esistente tra Regno Unito e Stati Uniti in tanti settori della cooperazione – dall'Alleanza atlantica ai rapporti privilegiati, non solo di diritto pubblico, tra le Agenzie spaziali nazionali NASA e UK Space Agency, in tema, ad esempio, di protezione dei brevetti, di *know-how* e delle tecnologie pregiate – si espandeva allora, esemplificativo ed intenso, sul piano finanziario e commerciale.

Un'analoga surrogazione dell'Inghilterra nei rapporti di debito o di credito nascenti dagli scambi internazionali dei Paesi ad essa collegati nell'area della sterlina si ha anche per quanto riguarda gli scambi con l'area del dollaro.

Quando un Paese dell'area della sterlina, ad esempio la Malesia, esporta negli Stati Uniti, i dollari che ricava affluiscono ad un pool gestito da Londra, la quale accredita i conti della Malesia dell'equivalenza in sterline. Non a caso ho citato la Malesia.

Di tutti i Paesi del mondo, è la più grande produttrice di dollari. Nel 1951, la Malesia ha esportato negli Stati Uniti per 425 milioni di dollari; presso a poco quanto l'Inghilterra. Ma mentre gli acquisti inglesi negli Stati sono stati di 900 milioni di dollari, quelli della Malesia sono stati di appena 60 milioni [...].

I rapporti commerciali tra Inghilterra, Malesia e Stati Uniti ci offrono un tipico esempio di commercio triangolare. La Malesia vende agli Stati Uniti, gli Stati Uniti vendono all'Inghilterra, l'Inghilterra vende alla Malesia⁸.

⁶ *Idem*, p. 9.

⁷ *Idem*, p. 13.

⁸ *Idem*, pp. 13-14.

NOTE E RASSEGNE

Le venti pagine che compongono questo testo sono ricche di riflessioni impostate su una prospettiva metodologica che lega le valutazioni tecniche all'ottica complessa della sensibilità diplomatica e dell'uomo di Stato e contestualmente della grande finanza internazionale.

L'orizzonte di analisi è estremamente composito, spaziando dalla vecchia Commissione economica per l'Europa, articolazione delle Nazioni Unite con sede a Ginevra, nella quale vigeva la concezione geografica dell'Europa estesa fino agli Urali e alla Russia, alla Organizzazione per la cooperazione economica europea (OECE), con sede a Parigi, avente una prospettiva esattamente speculare, di natura politica riguardo alla composizione degli Stati dell'assetto europeo, dunque, esclusivamente occidentale. Quest'ultima, infatti, era nata quale specifico strumento per l'attuazione del Piano Marshall, al quale, come noto, i Paesi satelliti dell'Unione Sovietica rifiutarono di aderire.

Naturalmente solo la lettura dell'insieme delle considerazioni esposte fornisce la sintesi e consente di catturare il 'filo rosso' disegnato sottilmente dall'Autore, alto funzionario capace di vasta e diretta visibilità sulle multiformi e cangianti dinamiche rette dalle Banche centrali e dagli organismi internazionali, preposti al controllo delle politiche monetarie statali.

L'occasione all'affascinante rilettura di queste pagine è stata offerta dalla richiesta di autorizzazione alla loro pubblicazione inoltrata dalla Biblioteca Paolo Baffi della Banca d'Italia al Centro di Alti Studi.

La profondità dell'indagine politologica e statistica, compiuta in un momento storico nel quale la Manica divideva non solo geograficamente la Gran Bretagna dal resto degli Stati europei, suggerisce l'invito a leggere la versione integrale di questa relazione, digitalizzata dalla stessa Biblioteca.

(Umberto Montuoro)

Biblioteca della «Rivista di Studi Politici Internazionali»

Serie prima:

- Narok (Vittorio Zoppi), *Appunti storici sull'Etiopia*, 1936, pp. 192.
- G. Bosco, *L'iniquo processo di Ginevra*, 1936, pp. 128.
- S. Nava, *Il regime degli Stretti turchi dopo la guerra*, 1938, pp. 62.
- S. Nava, *La questione del Hatay e la sua soluzione*, 1939, pp. 152.
- M. Toscano, *Appunti sulla questione tunisina*, 1939, pp. 152.
- M. Toscano, *Francia e Italia e il problema di Gibuti*, 1939, pp. 55.
- E. Ghersi, *La questione marocchina nella politica europea*, 1939, pp. 98.
- G. Vedovato, *Il non intervento in Spagna*, 1939, pp. 208.
- S. Nava, *Relazioni fra gli Stati balcanici e medio-orientali*, 1941, pp. 256.
- G. Breccia, *Il problema dell'India nel quadro costituzionale*, 1941, pp. 250.
- G. Cora, *Il Giappone e la «grande Asia Orientale»*, 1942, pp. 54.
- G. Vedovato, *Il conflitto europeo e la non belligeranza dell'Italia, 1943*, pp. 232.
- G. Vedovato, *La protezione internazionale dei monumenti storici, 1944*, pp. 40.

Serie seconda:

- M. Toscano, *Le origini del Patto d'Acciaio*, 1948, pp. 208.
- R. Socini, *La protezione internazionale dei diritti dell'uomo*, 1950, pp. 62.
- G. Vedovato, *La Comunità Internazionale: evoluzione e compiti*, 1950, pp. 288.
- M. Toscano, *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, 1952, pp. 96.
- M. Toscano, *Una mancata intesa italo-sovietica nel 1940 e 1941*, 1953, pp. 144.
- L.V. Ferraris, *L'amministrazione centrale del Ministero degli esteri italiano nel suo sviluppo storico (1818-1954)*, 1955, pp. 102.
- G. Vedovato, *Gli accordi italo-etioptici dell'agosto 1928*, 1956, pp. 224.
- G. Cana (Andrea Cagiati), *Verso quale avvenire?*, 1958, pp. 292.
- R. Guidi (R. Gaja), *Le conseguenze politiche della bomba atomica*, 1959, pp. 168.
- G. Vedovato, *Le relazioni Italia-San Marino*, 1960, pp. 64.
- G. Vedovato, *Mercato comune europeo*, 1963, pp. 116.
- S. Angelini, *Il tentativo italiano per una colonia nel Borneo*, 1965, pp. 96.
- P. Pastorelli, *Italia e Albania 1924-1927*, 1967, pp. 532.
- G. Vedovato, *L'Università europea a Firenze*, 1968, pp. 260.
- G. Vedovato, *Il problema dell'autonomia per la minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige*, 1971, pp. 352.
- G. Vedovato, *Decolonizzazione e sviluppo*, 1973, pp. 448.
- A. Cagiati, *Scritti di politica estera. I. Pubblicazioni 1944-1991*. Introduzione di Giuseppe Vedovato, 1991, pp. VIII-597.
- A. Cagiati, *Scritti di politica estera. II. Relazioni e appunti 1943-1992*. Introduzione di Giuseppe Vedovato, 1992, pp. VI-362.
- A. Cagiati, *Scritti di politica estera. Appunti e saggi 1943-1993*. Introduzione di Giuseppe Vedovato, 1993, pp. VIII-411.
- A. Cagiati, *Scritti di politica estera 1991-2000*. Introduzione di Giuseppe Vedovato, 2000, pp. XI-406.

Serie terza:

- G. Vedovato, *Studi africani e asiatici*, 1964, pp. 416.
- G. Vedovato, *Studi africani e asiatici*, 1964, pp. 460.
- G. Vedovato, *Studi africani e asiatici*, 1964, pp. 498.
- G. Vedovato, *Studi africani e asiatici*, 1973, pp. 530.
- G. Vedovato, *Commenti e saggi di relazioni internazionali 1979-1981*, 1981, pp. 416.
- G. Vedovato, *Per il bene comune europeo ed internazionale. Editoriali e saggi memorie. 1953-1991*, 1993, pp. XII-916.
- G. Vedovato, *La "Città aperta" nella seconda guerra mondiale. I casi di Firenze e Roma*, 2002, pp. 150.
- G. Vedovato, *Umanesimo europeo. La "Bibliothèque Vedovato" al Palazzo d'Europa di Strasburgo*. Prefazione di Peter Schieder, 2003, pp. IV-44.

Fuori serie:

- G. Vedovato, *Études sur les problèmes du développement*, 1974, pp. 230.
- *Relazioni internazionali. Studi in onore di Giuseppe Vedovato*, 1997, Volumi Quattro: I (*Testimonianze*), pp. XX-620; II (*Contributi*), pp. X614; III (*Contributi*), pp. X-698; IV (*Liber amicorum. Munuscula Discipulorum*), pp. XVI-364.
- V. Sanguineti, *The enlargement of the European Union. Turkey: the controversial road to a wrong candidacy*. Introduction by Giuseppe Vedovato, Foreword by Danielle Mitterrand, 1999, pp. XIII-94.
- *L'identità europea alla fine del XX secolo*, a cura di Maria Grazia Melchionni. Presentazione di Giuseppe Vedovato, 2001, pp. VIII-472.
- A. Giardullo, *Bibliografia degli scritti di Giuseppe Vedovato. 1933-2003*, 2003, pp. VI-124.
- *La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la grande guerra. La "Relazione sui vari Stati presentata al nuovo Pontefice Pio XI"*, a cura di Giovanni B. Varnier. Presentazione di Francesco Margiotta Broglio, 2003, pp. XVI-72.
- *Lettura di una scelta: Gentilino-Collina d'Oro*. A cura dei coniugi Giuseppe Vedovato e Maria Luisa Sternini, 2005, pp. 60.
- *Fondo librario "Giuseppe Vedovato"*, a cura della Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana. Seminario permanente "Giuseppe Vedovato" sull'Etica nelle relazioni internazionali. Presentazioni di Gianfranco Ghirlanda sj, Giuseppe Vedovato e Marta Giorgi Debanne, 2005, pp. XII-324.
- Giuseppe Vedovato, *Antologia quasi autobiografica. Spiritualità. Itinerari, Sentieri, Testimonianze*, 2005, pp. VI-420.

Nuova serie:

- Maria Grazia Melchionni (a cura di), *Altiero Spinelli e il progetto di trattato sull'Unione Europea*. Seminario di studio organizzato dalla Cattedra Jean Monnet di Storia dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'a.a. 1992-1993, 2007, pp. 42.
- Andrea Cagiati, *Scritti di politica estera 2000-2007*. Introduzione di Giuseppe Vedovato, 2007, pp. VIII-376.
- Giuseppe Vedovato, *Destinazione Europa. Nuove memorie e testimonianze*, 2008, pp. II, 692.
- Giuseppe Vedovato, *Le sfide di una lunga vita. Etica pubblica e presenza culturale*, 2009, pp. XVI, 804.
- Stefano Filippone-Thaulero, *Cancellierato. L'esecutivo in Germania tra sfiducia costruttiva, sistema elettorale e partiti*, 2009, pp. X-178.
- Filippo Lonardo, *Il ruolo dell'Amicus curiae negli organismi giurisdizionali internazionali*, Presentazione di Giuseppe Vedovato, 2009, pp. VI-78.
- Giuseppe Vedovato, *Cittadino di Greci, cittadino d'Europa*, 2010, pp. 182.
- Libera Chiara D'Acunto, *Tutela della donna e diritto al matrimonio: il caso dell'Iran*. Presentazione di Giuseppe Vedovato, 2011, pp. VI, 94.
- Ilaria Lasagni, *La nuova Italia di Mussolini in Cina (1927-1934)*, Roma, Studium, 2019, pp. 464.